

la rivista di **en**gramma
2002

18-21

La Rivista di Engramma
18-21

La Rivista di
Engramma
Raccolta

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **18-21** anno **2002**

18 luglio/agosto 2002

19 settembre 2002

20 ottobre 2002

21 novembre/dicembre 2002

finito di stampare novembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-91-1
ISBN digitale 978-88-98260-90-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

21

novembre/dicembre

2002

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 21

DIRETTORE
monica centanni

REDAZIONE
Alessandra Pedersoli Claudia Daniotti Daniela Sacco Giacomo Dalla Pietà Giovanna Pasini Giulia
Bordignon Katia Mazzucco Lara Squillaro Lorenzo Bonoldi Luca Tonin Maria Bergamo Marianna
Gelussi Monica Centanni Sara Agnoletto Silvia Fogolin Valentina Sinico

COMITATO SCIENTIFICO
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster,
fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

this is a peer-reviewed journal

La Rivista di Engramma n. 21 | novembre/dicembre 2002

©2017 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA luav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

www.engramma.org

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Gelussi | Centanni | Mazzucco | Agnoletto | Bergamo | Bonoldi | Bordignon |
Daniotti | Pasini | Pedersoli | Sacco | Sinico

novembre/dicembre 2002

SOMMARIO

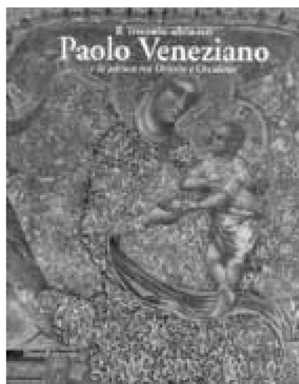
- 7| La *Danza di nudi* di Antonio del Pollaiuolo (1460-75)
MARIANNA GELUSSI
- 13| Mnemosyne Atlas 45
- 17| L'arco, la grisaille, la Ninfa: dal 'come se' alla poetica della contrazione
metaforica
A CURA DEL SEMINARIO MNEMOSYNE
- 27| Increspature e onde mnestiche
A CURA DEL SEMINARIO DI TRADIZIONE CLASSICA, COORDINATO DA
LORENZO BONOLDI
- 29| Da un emblema rinascimentale dei Gonzaga allo spot di un'automobile
- 31| Botticelli e l'arte del ricambio
- 33| Forme espressive del dolore nell'arte del '400: poligenesi da un
prototipo comune?
ALESSANDRA PEDERSOLI
- 35| NEWS | novembre 2002
Copie e 'originali' tra Oriente e Occidente
MARIA BERGAMO
- 39| Le due vite di Lucrezia: da Borgia a Este
LORENZO BONOLDI
- 43| Plutarco figurato
CLAUDIA DANIOTTI

Copie e ‘originali’ tra Oriente e Occidente

Presentazione della mostra: *Il Trecento adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, Rimini, Castel Sismondo, 19 agosto / 29 dicembre 2002 (catalogo a cura di Francesca Flores d’Arcais e Giovanni Gentili, Silvana Editoriale, Milano 2002)

Maria Bergamo

Dalla mostra riminese, che ha il merito indiscusso di riunire opere meravigliose, emerge però un dato teoretico molto interessante, fornito involontariamente – e paradossalmente – da un elemento dell’allestimento che per altro non viene affatto giustificato o degnato di spiegazioni nell’apparato didascalico. Nell’apprezzabile sforzo di ricerca comparata tra i due orizzonti culturali vicini a cui l’esposizione mira, si pone invece evidente l’attrito sul concetto di “originale” e di “copia” che rende i due orizzonti, proprio su questo punto, l’uno dall’altro lontanissimi. Nella prima sala del percorso all’interno del castello, oscurato per ricreare un ambiente consono alle opere, ci si scontra immediatamente con alcuni grandi pannelli: riproduzioni in tempera su tavola dei grandi cicli di affreschi delle chiese di Mile_eva, Pec, Sopocani, splendidi esempi della ricchezza dell’arte serba medievale. Le copie fanno parte della grandiosa Galleria degli Affreschi del Museo di Belgrado, che raccoglie, seguendo un progetto conservativo e ricognitivo iniziato dopo la seconda guerra mondiale, ben 1.200 copie di affreschi, calchi di rilievi scultorei medievali, documenti epigrafici, plastici di chiese. La Galleria, aperta al pubblico dal 1953 e annessa al Museo dal 1973, è in Europa il secondo esempio



di 'museo della copia' insieme al Musée des Monumentes Française, che raccoglie da più di un secolo calchi di sculture (peraltro molto più facili da eseguire e da collezionare) e solo recentemente anche copie pittoriche. Si tratta di un'operazione programmatica pregevole che consente sia una miglior gestione e conservazione del patrimonio disperso su tutto il territorio attraverso una mappatura sistematica, e insieme permette la visione e la conoscenza di opere altrimenti difficilmente accessibili. Si tratta di riproduzioni perfettamente fedeli agli originali, per dimensioni, struttura, colori e danneggiamenti subiti: sostituiscono insomma quello che per noi sono le fotografie documentarie. Ma nel caso della mostra riminese l'uso delle copie ci mette di fronte alla sconcertante variazione di senso e di significato che assume il concetto di copia nell'oscillazione tra Oriente e Occidente. Il nostro sguardo occidentale rimane infatti colpito e interdetto davanti all'utilizzo delle copie non "al posto di", ma "come se" fossero gli originali: un elemento di allestimento del tutto normale in ambiente 'orientale' e invece del tutto stupefacente nel nostro Occidente contemporaneo, intriso ancora di pathos dell'autenticità, di aure benjaminiane e di retoriche idealiste che non consentono di pensare arte e bellezza se non come scintille assolute e irripetibili del genio individuale. In Oriente l'immagine, soprattutto quella sacra, conserva la coscienza di essere copia dell'archetipo, strumento funzionale alla rappresentazione dell'Irrappresentabile, e quindi da sempre sottomessa alla tradizione, alla codificazione, alla canonicità, alla ripetitività. Nella concezione tenacemente 'iconica' dell'arte la bellezza dell'immagine sta nella bellezza di ciò che rappresenta; la sua fortuna e la sua potenza coincide con la diffusione del modello, e quindi con la possibilità della riproduzione. La sponda al di là dell'Adriatico, Oriente a noi quanto mai prossimo, ci ricorda che un elemento fondamentale della tradizione è non solo, e non tanto, l'innovazione, quanto la ripetizione e la codificazione di formule stilistiche e simboliche date. Su questo elemento l'arte orientale insiste, fin dalle sue travagliate origini, e imposta la sua poetica dell'immagine e della sua riproducibilità. È una voce diversa dalla cifra estetica occidentale, e proprio perché diversa è una voce che va apprezzata e ascoltata. Estremamente significativo è quindi aprire una mostra che vuole unire le due sponde dell'Adriatico con la visualizzazione in *rebus* di questo scollamento concettuale, e interessante è considerare come il dialogo tra Oriente e Occidente sui meccanismi della tradizione risulti ancora complicato e poco elaborato teoreticamente: la ricezione non si mostra all'altezza del tema e l'impostazione della mostra risulta afasica e insufficiente rispetto alla questione fondamentale delle migrazioni e contaminazioni culturali e artistiche. Da un lato il Museo di Belgrado presta orgogliosamente le sue

copie, frutto di un processo teologico secolare e artistico, dall'altro lato la mostra di Rimini pone come unica via di accesso al problema la sterilmente solita analisi storico-artistica: il battutissimo percorso che passa attraverso i canoni stilistici, attribuzionistici e autoschediastici; così, come spesso accade, a uno sforzo pur apprezzabile di contestualizzazione storiografica non si affianca il necessario approfondimento teorico, tematico, iconologico. L'afasia teorica si riflette inoltre nei confusi pannelli espositivi e nel catalogo dallo scoordinato apparato critico e saggistico, nemmeno dotato di un sistema di note e di una bibliografia adeguata. La mostra riminese resta però importante e interessante perché si inserisce in un più ampio panorama di seria e moderna ricerca in attuale svolgimento, e in fondo ha il grande merito di indicare il tema del contatto e dell'attrito tematico, formale e financo espositivo tra Oriente e Occidente.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Francesca Romana Dell'Aglio
Venezia • aprile 2015

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2002**
numeri **18-21**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.